

DOMENICA

13
LUNEDÌ
14
FEBBRAIO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Mercoledì: tutti gli studenti in lotta

Milano: crollano i reticolati alla Statale

MILANO, 12 — Statale, facoltà umanistiche gli studenti hanno dovuto ancora una volta sfondare i reticolati innalzati dal rettore Schiavonato, davanti all'aula magna. Erano presenti anche folte delegazioni di studenti medi di tutte le scuole milanesi. L'assemblea si è svolta in un clima allucinante mancando di luce che l'impianto di Milano per mercoledì prossimo, è stato inoltre de- ciso di formare un coordinamento delle facoltà in a-

gitazione che si riunirà lunedì sera alla Statale. Nel pomeriggio tardi ci sarà la riunione degli studenti lavoratori sempre alla Statale.

Da segnalare il totale isolamento in cui si sono trovati gli studenti del PCI (non più di una cinquantina) che alla luce delle vicende contestazioni avvenute quando hanno preso la parola hanno abbandonato l'aula magna farfugliando parole di democrazia.

Oggi a Bari contro Almirante

Sabato mattina un'assemblea di 3.000 studenti è passata a Bari all'occupazione totale dell'università, bloccando anche quelle facoltà che erano solo in agitazione. Nell'assemblea il rappresentante della DC non è riuscito a parlare. La mobilitazione affronta ora, oggi, una grossissima provocazione: il boia Almirante ha convocato un comizio in pieno centro. L'appuntamento degli studenti è alle 10 all'Ateneo

...

Dove poteva arrivare l'inchiesta di Trento?

Bisogna rispondere a questa domanda per capire chi ha tentato in ogni modo di bloccarla e ridimensionarla: il vertice politico e militare di un organigramma eversivo che copre i responsabili delle bombe del 1971 per riprendere oggi la strada della provocazione di stato e della decisione costituzionale.

«Poiché non si capiscono i motivi per i quali l'ex capo dell'ufficio politico di Trento, Saverio Molino e il comandante del gruppo dei CC, col. Santoro, hanno protetto, se non per i politici, i due agenti del SID è augurabile che l'inchiesta proseguia al più presto per individuare chi dava gli ordini ai due terroristi e chi spingeva Molino e Santoro in pericolose operazioni di favoreggiamento».

«Questo è l'auspicio conclusivo dell'articolo dell'Avant! di ieri sotto il titolo: «Ancora in ombra i mandanti delle bombe di Trento».

Ma è un auspicio, per quanto giustificato, abbastanza ingenuo, di fronte alla libertà concessa immediatamente dai giudici dell'Interno e della Difesa.

Questa grave svolta nelle indagini sulla strategia dei terroristi e della strage di Trento, è avvenuta mentre nelle edicole arrivava l'ultimo numero dell'Europeo, nel quale si pubblicano nuove rivelazioni

sul rapporto fra il SID e il MAR di Fumagalli, con un parallelo rispetto alla inchiesta di Trento: «Alla rappresentazione mancava oggi il momento unificante, quello della regia. Ebbene, vi è la certezza che l'8 novembre 1972 si tenne a Roma al Ministero dell'Interno un vertice politico

(che faceva evidentemente seguito ad analoghi vertici militari) il cui obiettivo era quello di controllare una vicenda che, se allora era rivelata dal ben informato gruppo di Lotta Continua era anche ben documentata da una serie di relazioni ufficiali depositate in diversi organismi dell'apparato dello stato».

Ma è proprio a questo punto, quando aveva cominciato a lambire i vertici del potere politico e militare, che non a caso l'inchiesta di Trento si è bloccata, con un pesante ridimensionamento.

Per capire il perché e per individuare i responsabili di questo ennesimo «silenzio di stato», bisogna rispondere ad una domanda: dove poteva e ancora potrebbe arrivare l'inchiesta di Trento?

Soltanto affrontando questa questione si può capire che quell'organigramma eversivo che copre i responsabili delle bombe del 1971 (e di tutte le altre vicende della strategia della strage e del colpo di Stato del 1969 in poi) possa oggi riprendere apertamente la strada, da una parte della provocazione di stato, come nel caso della mancata strage sul treno 710 e dall'altra, dell'eversione costituzionale: come nel caso del «vertice democristiano sull'ordine pubblico» di venerdì mattina.

Le linee di sviluppo dell'inchiesta di Trento a-

No alle elemosine: facciamoci sentire

La dura lotta degli studenti, dei precari e dei lavoratori ha messo alle strette il ministro della Pubblica Istruzione che si è visto costretto ad incontrare i partiti e i sindacati. Non è mutato però l'atteggiamento irresponsabile e provocatorio di Malfatti, che proseguendo imperterriti nel gioco delle parti da lui stesso instaurato con il progetto di legge e la circolare, si è detto disposto ad alcune concessioni del tutto parziali e corporative. Così si è parlato allo stesso tempo di 11.000 posti per i precari e della proroga dell'assegno per gli assegnisti, ma anche di statalizzare una serie di atenei e di stato giuridico separato tra docenti e non docenti. Difronte alle pressioni e all'ampiezza del movimento si tenta ora da parte della borghesia di rispondere tentando da una parte di spacciare il movimento con alcune «offerte» corporative, dall'altra di riproporre la legge Malfatti come terreno di mediazione per-

lamentare (solamente poi per alcune questioni del tutto marginali).

PCI e sindacati hanno avuto un atteggiamento come al solito accomodante, a parte le solite dichiarazioni di scissione dal progetto Malfatti e dal metodo seguito dal ministro.

Del resto le contraddizioni anche nello schieramento parlamentare sono evidenti, gli stessi dc che fanno capo all'on. Tesini si sono dissociati parlando di nuove proposte di legge. Asor Rosa su *l'Unità* di ieri, dopo aver attaccato duramente (opportunistamente e buon ultimo) il progetto Malfatti, ha scoperto l'America: c'è il progetto del PCI che è eccellente,

cosa si aspetta allora?

Eccone un altro dal movimento dentro gli atenei ha capito molto poco, anche se gioca a fare il sinistro. In questi incontri si è anche stabilito che entro il 15 marzo (tra solo un mese, quindi) inizierà in parlamento la discussione sui progetti di legge, il che significa che tra pochi giorni entreranno in moto i meccanismi del dibattito in aula (mercoledì e giovedì prossimo), le commissioni al Senato. Spetta ora al movimento spezzare questa logica istituzionale, ribadire con la lotta le priorità e gli obiettivi, darsi gli strumenti di potere reale contro ogni tentativo di ingabbiamento. Intanto in molte università si sta preparando una giornata di lotta per mercoledì 16 febbraio. Questo appuntamento a cui sono chiamati gli studenti medi e i comitati dei disoccupati deve essere un primo appuntamento in vista della costituzione di un coordinamento nazionale degli studenti universitari.

La situazione nelle altre Università

a pagina 2

I COVI

Il governo e la Democrazia Cristiana hanno messo in atto ieri i consigli e le proposte avanzate dal Psi, sugli incontri bilaterali tra partiti in sostituzione del vertice tra i partiti dell'astensione. L'hanno fatto come gli è più congeniale: con un incontro tra il governo e la DC sull'ordine pubblico, nel mentre altri contatti bilaterali avvengono tra Leone e Strauss prima e Fanfani e Strauss poi. Incontri semiclandestini, per di più — come nel caso di Strauss — sprovvisti totalmente di qualsiasi legittimità formale, a parte beninteso le comuni sostanze reazionistiche. Incontri allarmanti però — ed è il caso in particolare del vertice democristiano — perché sono state preannunciate gravi misure liberticidi, sull'onda di quel salto alla provocazione aperta attuato recentemente dal governo. Questo governo tira il sasso e poi ritira la mano, stando a sentire che cosa dice il PCI. Il PCI propone la chiusura di tutti i covi eversivi, s'indigna perché tra i ministri c'è disaccordo sull'uso dell'esercito interno alle carceri e ne rivendica in prima persona l'uso, chiude gli occhi sulle centrali di provocazione statale. Pecciochi rilascia dichiarazioni sui covi eversivi, non sa che il babbone è la moltiplicazione delle squadre speciali, non vede che in Italia si sta formando una squadra della morte forte di oltre 30.000 elementi in borghese, dotato di totale autonomia disciplinare e gerarchica, armato fino ai denti, seminatore di spaventosi conflitti a fuoco, di provocazioni gravissime, di soprusi e arbitri. Pecciochi non vede che cosa sono diventati, sulle orme del secondo celere, i nuclei antidiroga, antiterrorismo, della mobile, delle squadre politiche. Non sa che le squadre di assalto si chiamano «Squadre squalo». Pecciochi, Trombaori, il PCI non hanno niente da dire sul SDS: non l'hanno detto a Brescia, quando il SDS inventava i terroristi rosso-neri, non lo dicono per piazza Indipendenza, non eccepiscono ora per la bomba al treno.

Così come, sciaguratamente, non trovano di meglio a proposito del SID e delle forze di polizia, di distinguere la responsabilità dei singoli; altrimenti questa responsabilità — se ignorata — travolge e coinvolge il corpo nel suo insieme».

Una dichiarazione del compagno Terracini

Il compagno Umberto Terracini ci ha rilasciato la seguente dichiarazione sull'incredibile decisione dei magistrati romani che hanno definitivamente deciso di affossare ogni procedimento sull'assassinio di Pietro Bruno, evitando così persino quel minimo di garanzie che un pubblico processo può contenere:

«L'archiviazione del procedimento intentato contro gli accusati identificati di Pietro Bruno, sorprende non soltanto per la contraddizione in sé che esiste fra l'esposizione dei fati

Fondo monetario: O.K. al patto sociale

Dopo la minaccia di crisi di governo viene ora messa in campo un'ulteriore arma di pressione per piegare al più presto le residue resistenze dei partiti della «non sfiducia» e delle confederazioni, e varare in versione sostanzialmente immutata il decreto Andreotti sul blocco della contrattazione aziendale, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata da un forte aumento dell'IVA, e sulla «sterilizzazione» della scala mobile.

Si tratta del prestito del Fondo Monetario Internazionale (530 milioni di dollari), per cui le trattative, interrotte ad ottobre, dovrebbero riprendere nei prossimi giorni. La notizia è stata data venerdì sera dal ministro del Tesoro che è stato informato dal presidente del Fondo Wittaveen tramite il rappresentante italiano a Washington Dini.

generali golpisti — vi ricordate i corsivetti in prima pagina de *l'Unità* dispensieri di attestati di lealtà e di fedeltà alle istituzioni per tutti i golpisti che noi denunciavamo e che poi, man mano, venivano presi con le mani nel sacco? Tabù sono oggi tutti i provocatori di stato, gli assassini delle macchine, i terroristi alle dipendenze del SDS e del SID.

Gli occhi del PCI si spalancano, invece, contro i detenuti, contro i giovani, contro gli antifascisti. E' chiaro che cosa voglia dire imboccare la strada della repressione a sinistra, prendendo di mira oggi alcuni settori per allargare più in là il cerchio delle misure liberticide di regime. Il ministro di polizia avrebbe detto, in questo vertice, che la legge Reale, la legge Scelta e quella delle armi non bastano! Avrebbe fornito una mappa delle associazioni coinvolte negli episodi più recenti, con tanto di indirizzi e numero di aderenti. Vorremmo sapere se tra questi indirizzi c'è quello dei MSI di via Quattro Fontane, a due passi da altri indirizzi interessanti, quello di S. Vitale dove risiede il dr. Fragranza e quello del Viminale dove lavorano gomito a gomito Cossiga medesimo e Santoro. Ecco questa è la questione. Non è con l'esercizio

(continua a pag. 6)

SID e SDS dentro fino al collo nell'attentato al treno

L'interrogativo relativo al ruolo di Rita Moretta avanzato ieri ha trovato una prima risposta, anche nel piano dell'inchiesta giudiziaria: concorso in strage.

In altre parole, la confidente del SDS ha partecipato all'attentato al treno 710. Cade così la fantastica versione fornita dal SDS e si ritorna al punto di partenza: se la confidente abitualmente impiegata dal SDS e fortemente legata al Fragranza è responsabile di concorso in strage, che cosa dire delle responsabilità del SDS? La preveggenza dei servizi d'informazione è sempre stata attiva partecipazione, uso se non formazione e organizzazione diretta, co-

me spesso è accaduto. Ma il concorso in strage non è appannaggio solo del SDS.

Infatti, siamo in grado di rivelare altri due importanti fatti. Il primo: Grenga, il fascista di Ordine Nuovo era ed è un confidente del SID e dei carabinieri. Il secondo: Rita Moretta non agiva soltanto agli ordini del SDS, ma era legata anche — tra altri — a Sacchetti, con il quale si incontrava spesso. Ad esempio, durante la campagna elettorale, si incontravano insieme ad altri fascisti presso una discoteca di Roma, lo Zen in via Alta 42. Vogliamo vedere che come a Sezze, c'era anche qualcuno del SID, e del SDS?

Quelli che...



Un governo che non tocca i fascisti vuole colpire le avanguardie del movimento

Siamo venuti a conoscenza del testo integrale della risposta del governo alle interrogazioni parlamentari al Senato « sui fatti avvenuti a Roma il 1 e 2 febbraio » (così suona il linguaggio tecnico usato sul bollettino pubblicato dal Senato). Il governo forni il 3 febbraio una ricostruzione dei fatti assolutamente falsa come testimoniano centinaia di studenti e come hanno anche scritto il nostro giornale e la stessa Repubblica. In sostanza il governo mentiva apertamente sul ruolo avuto dalle squadre speciali, sull'atto di guerra compiuto nei confronti del movimento degli studenti. Cose queste già note. Ora però ci troviamo di fronte il testo delle menzogne del sottosegretario agli interni Lettieri e scopriamo che le menzogne vanno oltre e chiamano in causa direttamente il compagno Enzo D'Arcangelo, impegnato da anni nelle lotte degli studenti e dei lavoratori dell'Università di Roma, militante di Lotta Continua.

Infatti qual è la brillante ricostruzione della mattina del 2 febbraio all'Università, dopo che era stato permesso al criminale raid fascista che ha portato al ferimento grave dello studente Guido Bellachoma? Di quella mattina — prima che dall'Università uscisse il corteo sul quale poi la polizia avrebbe sparato raffiche di mitra — Lettieri ricostruisce un incidente.

te, del tutto marginale rispetto ai fatti oggetto di interrogazione nel quale restava coinvolto il fascista Falletti. Chi ne è il responsabile? « Uno degli aggressori — racconta il mentitore di stato — era riconosciuto per Enzo D'Arcangelo, assistente ordinario di scienze statistiche, aderente alla sinistra extraparlamentare ».

Da notare che nel rapporto Lettieri il nome del compagno Enzo è l'unico che viene fatto, per i fatti di tutte e due le giornate, ad eccezione dei nomi dei feriti e del fascista Macchi di cui però il sottosegretario si affretta a dire che aveva perso la carta d'identità già da due giorni prima a causa — è ovvio — di una aggressione da lui subita ad opera del solito gruppo di estremisti rossi. Siamo di fronte ad una nuova grave provocazione con l'intento di creare, a futura memoria, un capro espiatorio. Da questo punto di vista gli strategi dell'ordine pubblico non dimostrano particolare originalità. Il compagno D'Arcangelo ha adito le vie legali contro il sottosegretario raccolgendo decine di testimonianze. Questo è quanto. Per parte nostra diciamo francamente ai provocatori di Stato che non siamo disponibili a veder ripetere continuamente provocazioni contro i militanti rivoluzionari e le avanguardie del movimento massa.

'Medicina democratica' contro Malfatti

Medicina democratica è intervenuta duramente per la prima volta il 20 e 21 dicembre 1976 alla conferenza di Milano sull'università, contro i primi due disegni Malfatti di riforma della facoltà di Medicina e dell'intera università: fu la prima voce di protesta che si levò dal movimento e in quella sede il ministro raccolse qualche fischio dalla platea di docenti. Da allora Medicina Democratica è stata presente in tutte le occupazioni e le mobilitazioni delle università italiane, e ha esteso la sua mobilitazione anche contro il terzo disegno di riforma della scuola secondaria.

I tre progetti sono caratterizzati: a) da un gran numero di corsi differenziati o « canali » apparentemente di uguale valore ma i cui titoli di studio danno in realtà possibilità molto diverse di occupazione; b) da corsi intermedi tra il diploma di scuola secondaria superiore e l'ammissione ai corsi di laurea universitaria creando altri « livelli » di titoli di studio, super-diplomi e mini-lauree; c) dal « numero programmato » in medicina. La differenza tra « numero chiuso » e « numero programmato » è che nel primo caso il numero di studenti da selezionare è deciso a Roma e lo sbarramento è all'atto dell'iscrizione all'università, nel secondo caso il numero è deciso dalla regione e seleziona gli studenti dopo un periodo

di due anni. Il secondo è ancora più disastroso per lo stesso senso vanno la moltiplicazione dei « canali » e dei « livelli » sia della scuola secondaria che in tutte le facoltà universitarie. Sia chiaro che la rivalutazione che tenta Malfatti di alcune professioni portandole per così dire in serie A, è solo una rivalutazione economica e di prestigio, non una maggiore qualificazione in rapporto ai bisogni della gente.

Un'altra contraddizione è il quasi totale licenziamento di più di 20 mila docenti « precari », tra assegnisti, contrattisti e professori incaricati non stabilizzati, previsto dal disegno sull'università proprio mentre si dice di volere respingere l'accesso all'università degli studenti perché sarebbero troppi. Medicina Democratica sostiene che il luogo proprio di qualificazione e specializzazione per l'operatore sanitario, ma anche per il docente e per ogni altro lavoratore o « professionista », è il luogo di lavoro: il metro più adatto di giudizio è l'esame dell'attività li svolta; per cui i docenti precari e gli altri lavoratori precari dell'università devono essere presi tutti in carico nelle strutture universitarie c'è bisogno di loro.

Naturalmente, una volta riuscita a medicina; la manovra si estenderebbe alla rivalutazione di altre

mento contro il governo e la riforma per la libertà dei compagni vittime della repressione poliziesca. A Modena come in tutta Italia gli studenti rivendicano l'autonomia del movimento da partiti e gruppi politici per una reale direzione dal basso delle lotte, per una riappropriazione in prima persona della « Politica »: in questo senso sono emersi i temi del personale e politico, della propria soggettività all'interno del processo rivoluzionario.

Martedì è convocata l'assemblea di Ateneo, sembrerebbe studentesca sono state votate, e approvate motioni che ribadiscono la ferma volontà del movi-

A cura di Medicina Democratica



Mozione approvata alla Statale

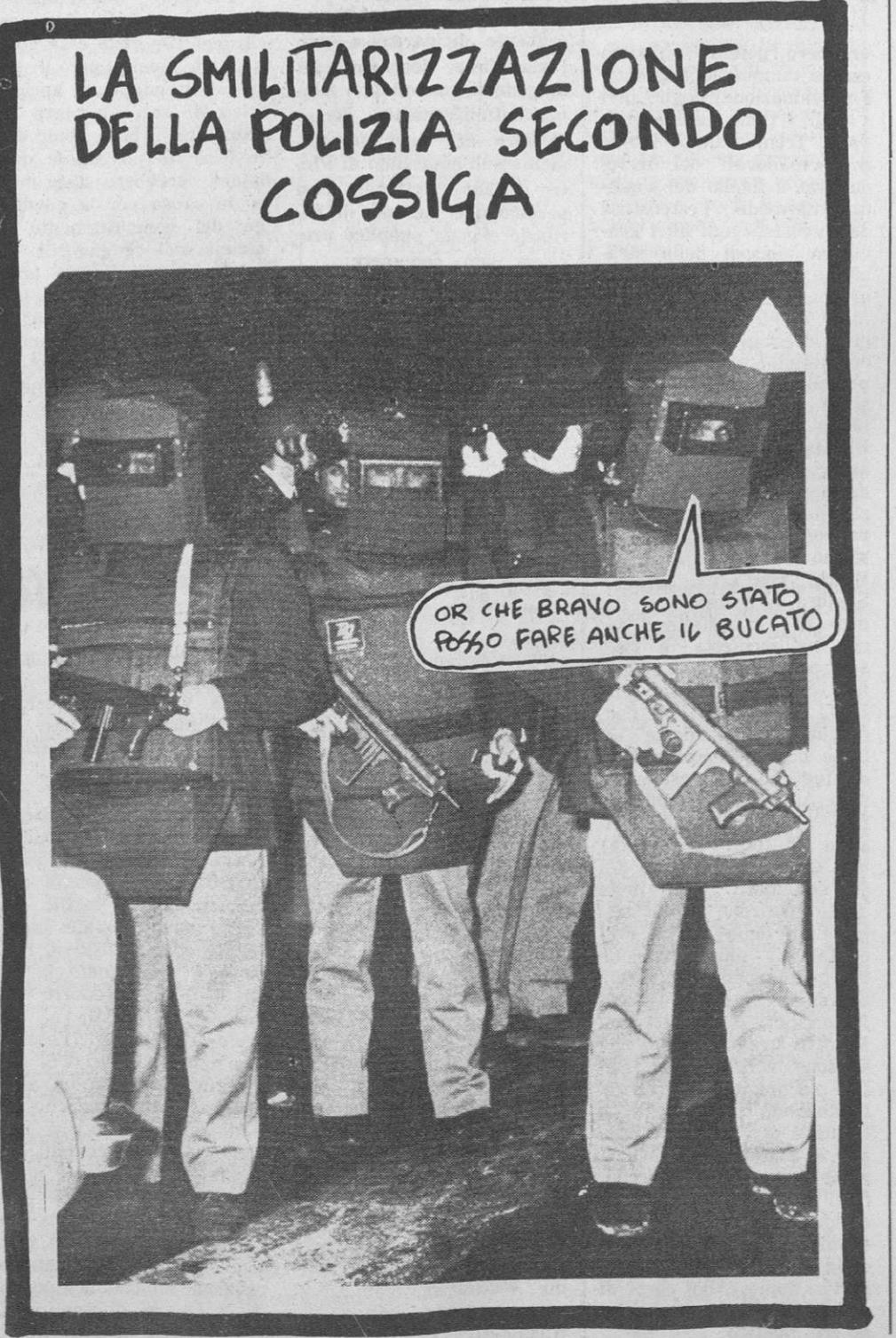
Proclamare lo stato di agitazione in tutte le scuole e università

MILANO, 12 — L'assemblea cittadina degli studenti milanesi è riunita nella aula magna della statale dopo aver sfondato i cancelli che il rettore Schiavinato si era permesso di sbarrare. L'assemblea proclama lo stato di agitazione in tutte le scuole e le università. Malfatti ha davanti agli occhi il crollo della sua speranza: proprio quando voleva portare a fondo il suo attacco contro il diritto allo studio e alla unità degli studenti, il movimento di lotte è riesploso con forza ed entusiasmo. L'assemblea saluta i compagni delle facoltà occupate in tutta Italia e fa propria la scadenza nazionale di sciopero per mercoledì 16 febbraio. L'assemblea respinge i decreti di Malfatti sulla università e tutti i progetti sulla università e sulla scuola media che contengono forme più o meno strisciante di numero chiuso, nuovi livelli selettivi, nuove divisioni nella durata e nell'orientamento degli studi. L'assemblea dichiara che solo dallo sviluppo di una profonda e vivace discussione di base tra tutti gli studenti si potrà elaborare un programma alternativo su tutti i problemi della scuola. In ogni sede universitaria costruiamo comitati unitari di agitazione fondati sulla reale mobilitazione degli studenti; faccia-

mo si che gli atenei siano in questi giorni dei centri permanenti di dibattito sui temi che ci riguardano tutti medi e universitari come la disoccupazione giovanile. Formiamo un coordinamento permanente tra le facoltà in lotte perché comuni sono i nostri obiettivi: contro il minaccioso blocco della liberalizzazione dei piani di studio per l'apertura serale dell'università. Rafforziamo l'unità studenti medi e universitari, perché comune è anche la lotta contro la riforma corporativa delle medie superiori. Rafforziamo l'unità di lotte con la classe operaia, che, come noi, proprio in questi giorni sta rispondendo alla politica dei sacrifici e della disoccupazione. Collegiamoci con la nuova opposizione operaia che lavora per lo sciopero generale, la cacciata del governo Andreotti; in occasione dello sciopero sindacale del 23 febbraio contro la riforma Malfatti ci impegniamo a promuovere una seconda grande giornata di lotte.

Rispondiamo uniti alle provocazioni fasciste e poliziesche, al terrore pubblico di Cossiga.

Mercoledì 16 febbraio: sciopero generale degli studenti universitari. Invitiamo gli studenti medi a questa giornata di lotta. Concentramento davanti alla statale.



dibattito

Per un coordinamento nazionale degli studenti

Le occupazioni delle università di questi ultimi giorni, gli scioperi autonomi alla FIAT e in altre fabbriche dimostrano che esiste una opposizione reale al governo Andreotti.

Gli sbocchi, la capacità di generalizzazione di questa opposizione, la sua organizzazione sono problemi che restano aperti. Diviene però sempre più difficile presentare questa opposizione come un movimento dai connotati criminali, così come ha tentato di fare il governo, oppure fare finita che non esista, come ha fatto il PCI, per sottolineare la generosa disponibilità delle masse ad accettare la restrizione dei consumi, i licenziamenti e la disoccupazione, il taglio dei salari. Partiamo quindi da questo dato di fatto per capire quali sono gli elementi più significativi della mobilitazione che è in atto nelle università italiane. Questa è partita essenzialmente contro il progetto di riforma Malfatti e la circolare che aboliva la liberalizzazione dei piani di studio per investire la politica del governo Andreotti e dei partiti della astensione. Non vi sono state fughe arbitrarie: la riforma Malfatti è stata correttamente letta e approvata da tutti gli studenti, da tutti gli insegnanti, da tutti gli addetti ai lavori. C'è un'articolazione della politica seguita dal governo.

Un altro elemento importante da sottolineare è che il movimento ha posto in primo piano la sua autonomia di organizzazione, di obiettivi, di lotta. Questo aspetto cozza evidentemente con l'impostazione burocratica e paternalista della politica che il PCI esprime. Non è un caso, ad esempio, che Asor Rosa, in un articolo apparso venerdì su *l'Unità*, senta la necessità di affermare che quello che sta accadendo nelle Università non significa ancora far politica. « ... perché il movimento — scrive — possa risolversi in politica, allora c'è bisogno di una grande operazione giacobina, di un grande ed eccezionale concorso delle forze politiche e sociali, dei sindacati, degli Enti locali... di uno sforzo di volontà consapevole e organizzata, profondamente riformatrice che non può non essere dolorosa... ». Asor Rosa definisce poi il progetto di

l'importare una battaglia per l'occupazione e nel tentativo, ancora embrionale di dire per chi la « volontà riformatrice sarà dolorosa ». Lo sarà per gli studenti per cui è previsto il numero chiuso (chiamato eufemisticamente « programmato ») per i precari esclusi, per la ricerca scientificamente ridotta agli interessi del capitale. Asor Rosa però non si chiede se ciò che il suo partito propone è pronto a sfruttare le contraddizioni per proporre un suo modello di riforma. Perciò è urgente giungere ad un coordinamento nazionale degli studenti, un coordinamento che divenga per una guerra di lunga durata.

Bisogna armarsi per contestare punto per punto i contenuti della riforma Malfatti o di qualsiasi altra riforma che non faccia i conti con la realizzazione di un diritto allo studio sganciato dal merito, con la realizzazione dei servizi sociali (mense, case dello studente), con la riunificazione tra didattica e ricerca, con i problemi dell'occupazione. Per fare ciò occorrono forme di lotta adeguate che si pongano come obiettivo una vasta aggregazione degli studenti.

La fiducia in questo metodo politico non è l'irrazionalità elevata a sistema, semmai la consapevolezza che della razionalità giacobina di cui parla Asor Rosa, i giovani oggi non sanno cosa farsene. Certo bisogna fare politica e la cosa non è di poco conto. Ma quando gli studenti, isolando quei compagni che hanno solo una visione militare dello scontro di classe, decidono di non scontrarsi con la polizia sabato scorso a Roma, quando affermano che non è loro compito elaborare una riforma, ma le forze politiche che la vogliono fare devono confrontarsi con il movimento che esprime già le sue indicazioni (diritto allo studio, unico livello di laurea, docente unico, eliminazione del precariato, ecc.), possiamo dire tranquillamente che gli studenti stanno facendo politica. Dopo anni di deserto le università si sono riempite di nuovo. Alla gestione spesso burocratica che le organizzazioni rivoluzionarie avevano fatto del patrimonio di lotte accumulato dal 1968 in poi, si va sostituendo un movimento che cerca una sua identificazione anche organizzativa. La crisi economica ha cambiato la composizione sociale degli studenti.

Questo condizione sociale ha un peso rilevante nel-

Franco Rizzi

Un movimento non solo di studenti

Intanto non è un movimento di studenti o almeno non è solo di studenti. Quello che si vede muovere, prendere l'iniziativa, lottare dentro l'università di Bologna è un soggetto sociale e politico che è molto simile ai disoccupati e/o ai lavoratori precari. La sua radicalità (nel senso di andare alla radice dei propri bisogni), la stessa tumultuosità e rapidità con cui ha bruciato le tappe (dalla prima assemblea di atenei alle occupazioni generalizzate fino ai cortei ripetuti più volte è passata una settimana) e ha acquistato una dimensione politica generale (dalla lotta contro Malfatti alla lotta contro Andreotti, passando attraverso lo scontro coi revisionisti). Sono la prova più chiara che si tratta di un processo profondo di unificazione di uno strato proletario, i giovani studenti disoccupati e inoccupabili, che invece la borghesia vorrebbe criminalizzati e frantumato.

Indubbiamente, in molte assemblee, a questa qualità nuova della lotta a questa dimensione di giovani proletari disoccupati se ne è sovrapposta, intrecciata e a volte contrapposta un'altra. C'è una fetta del movimento di massa, che ha ancora e non vuole, giustamente creando, perderlo, un bisogno specifico di scontro in quanto persona che studia.

Dentro questo movimento naturalmente « estremista », cioè che ha una proiezione tutta sfruttatrice e salta per ora, a pie' pari ogni tattica si comincia a discutere, ancora in modo frammentario, della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

Credo che questo sia un terreno decisivo, su cui può esprimersi, rafforzarsi, estendersi ben oltre i muri dell'università, in un rapporto non subalterno col resto del proletariato.

La riduzione dell'orario di lavoro come indicazione strategica, dentro la crisi, per l'unificazione del proletariato e per una battaglia per l'occupazione giovanile che non sia

una battaglia per l'occupazione e nel tentativo, ancora embrionale di dire per chi la « volontà riformatrice sarà dolorosa ». Lo sarà per gli studenti per cui è previsto il numero chiuso (chiamato eufemisticamente « programmato ») per i precari esclusi, per la ricerca scientificamente ridotta agli interessi del capitale. Asor Rosa però non si chiede se ciò che il suo partito propone è pronto a sfruttare le contraddizioni per proporre un suo modello di riforma. Perciò è urgente giungere ad un coordinamento nazionale degli studenti, un coordinamento che divenga per una guer-

MODENA - Martedì l'assemblea di Ateneo

Gli studenti chiedono la scarcerazione di Paolo e Daddo

MODENA, 13 — La facoltà di economia e commercio di Modena è ormai da dieci giorni in mano agli studenti. L'ateneo è stato occupato, oltre che per lottare contro la riforma Malfatti, per chiedere l'immediata scarcerazione dei compagni Daddo Fortuna e Paolo Tommasini, quest'ultimo era inoltre iscritto a questa facoltà.

Anche la facoltà di medicina è occupata da tre giorni: nelle varie assemblee studentesche sono state votate, e approvate motioni che ribadiscono la ferma volontà del movi-

A cura di Medicina Democratica

mento di potere dentro l'università, di distruzione di un ruolo subalterno e individuale (« La solitudine di fronte agli esami » di cui parlava un compagno) a cui questa intuizione lo condanna, e vogliono anche combattere la degradazione sociale (« La mia inutilità come studente » cesso rivoluzionario).

Martedì è convocata l'assemblea di Ateneo, sembrerebbe studentesca sono state votate, e approvate motioni che ribadiscono la ferma volontà del movi-

mento di potere dentro l'università, di distruzione di un ruolo subalterno e individuale (« La solitudine di fronte agli esami » di cui parlava un compagno) a cui questa intuizione lo condanna, e vogliono anche combattere la degradazione sociale (« La mia inutilità come studente » cesso rivoluzionario).

Sui bisogni di questo strato di movimento cerca-

Un compagno precario dell'Università di Bologna

«Non viene dalla Russia, ma da voi, da voi deve venire la rivoluzione, dal sentimento, dal cuore» M



Danilo Montaldi era nato nel 1929. Aveva quindi solo 46 anni quando, poco meno di due anni fa, scomparve in un tragico incidente in Francia. La sua militanza politica datava dalle giornate della Liberazione: e subito con una scelta difficile, e per quegli anni, inconsueta. Dopo, il 25 aprile, nella base del PCI erano allora diffuse una insoddisfazione e una perplessità nei confronti della politica di unità nazionale e spesso una pratica sociale inconsapevolmente critica nei confronti della linea ufficiale; ma tutto questo non metteva in discussione la fedeltà al partito, identificato con il partito dell'insurrezione e della rivoluzione socialista. La scelta di Montaldi, maturata sotto l'influenza di militanti più anziani, legati all'esperienza delle dissidenze «storiche» da sinistra alla linea dominante nella Terza Internazionale e nel Partito comunista d'Italia - lo ha giustamente ricordato Stefano Merli sul Quotidiano dei lavoratori del 15 gennaio - è invece netta: nel 1946 esce dal PCI, come ha scritto, «per fare la politica» per continuare la lotta fuori di esso, insieme ai suoi compagni.

Questa scelta segna tutto il successivo itinerario politico e di ricerca di Montaldi, la sua singolarità e anche, nel senso che vedremo, il suo «isolamento». Isolamento non certo dall'ambiente sociale e politico nel quale viveva - il cremonese - o dal dibattito e dalle esperienze politiche nazionali e internazionali, ma dai luoghi deputati della politica, dove la politica si fa istituzione e emarginata, chiude all'iniziativa delle masse e dei militanti di base. E ancora: gli anni della sua formazione sono quelli in cui matura la sconfitta del movimento operaio dopo le speranze rivoluzionarie della lotta armata antifascista. Per chi, come Montaldi, avversa le scelte dei gruppi dirigenti ufficiali e non e disposto a cambiare di campo o rifugiarsi nell'abbandono della politica (come avvenne a molti oppositori della sua generazione), si tratta di reagire a questo isolamento con gli strumenti di analisi e di lotta allora disponibili. E' questo il senso dello studio attento delle dissidenze storiche di sinistra - di cui è traccia nel Saggio sulla politica comunista in Italia - e della collaborazione col Partito comunista internazionalista, in cui matura quella critica da sinistra allo stalinismo che in Montaldi anticipa, con un preciso segno di classe, i dibattiti del 1956. La consapevolezza dei limiti storici delle frazioni di sinistra conduce in seguito Montaldi a farsi promotore di un gruppo autonomo che agisce direttamente tra le masse e interviene nelle lotte, stabilendo e sviluppando rapporti con altre

Nicola Gallerano
Opere principali di Danilo Montaldi:
Autobiografie della leggera, Einaudi, 1972, L. 1.200;
Militanti politici di base, Einaudi, 1971, L. 3.500;
Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati, Feltrinelli, 1972, L. 4.500 (in collaborazione con F. Alasia);
Korsch e i comunisti italiani, Savelli, 1975, L. 1.500;
Introduzione a Giuseppe Guerreschi, Vietnam Suite, Pozzo, 1974;
Saggio sulla politica comunista in Italia (1919-1970), Edizioni Quaderni Piacentini, 1976, L. 4.500.

Dalle autobiografie raccolte nel volume "Militanti politici di base"

Enrico Bonini 1884-1958, fabbro

Sciopero economico e sciopero politico

Nel '20 ci fu lo sciopero economico, nel '22 lo sciopero politico. Ma noi non eravamo di quelli che facevano differenza tra economico e politico. Io dicevo: «Il pane che si mangia è politico», insomma si tratta di sovvertire la società, e allora perché queste quisquillie?

La rivoluzione d'ottobre

Quando c'è stata la rivoluzione in Russia noi parlavamo sempre in solidarietà al popolo russo, non i dirigenti che passano e vanno. Non siamo come quei fedifraghi che anche qui imbrogliavano il popolo, e allora noi dicevamo chiaro: «La rivoluzione non viene dalla Russia, ma da voi, da voi deve venire la rivoluzione, dal sentimento, dal cuore. E' il popolo che conta».

Dal fascismo alla repubblica

Così anche nel fascismo abbiamo trovato la nostra rivincita nel lavoro. Nelle case dove andavo a lavorare facevo propaganda

e dicevo che quei tedeschi perdevano la guerra. E anche adesso trovo qualcuno che mi dice: «Si ricorda quando mi diceva che avrebbero perso la guerra? Io allora non ci credevo». Tutto quello che era possibile fare lo facevamo.

Poi è successo il 25 aprile. Io vedo quello che succede, ero con M., è stato lui il primo a cominciare a Porta Ladrà, e io ci sono andato con lui a pulire i fucili, a tirarli fuori dalla terra. Passavano i tedeschi e li fermavamo con quei fucili. Vediamo tutta questa gente con i fucili, sono diventati tutti guerrieri! E poi si è visto che è andato a finire in niente, perché il ferro bisogna batterlo quando è caldo, invece è finito tutto e male per la lavavaglia, per l'incapacità, per la slealtà di quelli che volevano dirigere le sorti del lavoro. Prima di tutto non bisogna usare stratagemmi per arrivare, e invece sono riusciti a vilipendere il popolo a tutte le maniere. Questo popolo cosa deve fare? Perché il popolo dà tutto se stesso ma sono loro che ne approfittano. E noi per colpa loro ci troviamo in una situazione così allarmante.



Bigio 1901, operaio

Il fascismo

Però nel '34-'35 ci fu un bel risveglio. Di fascismo ce ne avevamo pieno le balle tutti perché seguivano ad aumentare la robe da mangiare e diminuire le paghe e si vantavano di avere creato dei bei santi. Che cuccagna! Le paghe dei contadini coi quali eravamo a contatto dimi-

nuivano a rotta di collo e erano gialli come i funghi. Ogni tanto li facevamo venire giù a Cremona con zuppe e badili e che parevano mascherate e si facevano consegnare le uova gratis. A loro occorrevano di tutto, fino gli stracci, dopo però visto che la gente dormiva volerlo anche la lana, il rame, l'oro.

Il partito nuovo

Quando venne la Liberazione sembravano tutti matti, e per iscriversi al Partito comunista facevano la coda. C'erano dei signori che avevano vergogna a venire da noi e andavano dal Partito socialista. Tutti credevano che i signori non comandassero più niente e che tutto fosse dato ai poveri. C'era chi se ne aveva a male se non gli facevi la firma di garanzia e oggi non possono più vederti.

Quando si ha in mano il boccino...

Io non ho tante pretese, di vivere in pace con mia moglie e quindi di lavorare, dato che ne ho sempre avuto voglia, lavorerò ma mi piange il cuore a vedere che noi comunisti, non so perché, quando abbiamo in mano il boccino lo lasciamo andare subito, anzi lo diamo in mano agli altri che sono i nemici camuffati. Ma la colpa è nostra, di noi poveri diavoli, e ce ne sono di quelli che sono stupidi due volte. Vicino a me ci sono della povera gente che al momento delle elezioni amministrative li senti che dicono: «Però non sono sicuri nemmeno i socialisti di andare al potere», e ghignano e sono gente che si lamenta continuamente perché non ce la fa a dire a mani-

Miro 1923, salariato agricolo

La lotta della non collaborazione

Dopo c'è stata la lotta del '48, quando c'è stato il momento che c'era stata la non collaborazione, che il padrone comandava di fare un lavoro e noi ne facevamo un altro perché sono state licenziate tante famiglie e il licenziamento è stato un abuso politico. Il Consiglio di cascina eletto dai contadini - ma il padrone non l'aveva approvato e si che l'aveva messo in mente lui quando eravamo sbandati - dava degli ordini diversi sul lavoro, e i contadini seguivano il Consiglio di cascina. In quel momento il Consiglio di cascina è stato chiamato dal capo dei carabinieri della provincia per intimare i contadini e perché le donne volevano il latte e il padrone non glielo dava. Questo è stato nel '48.

Le lotte le facevamo noi prima del sindacato e poi il sindacato ci seguiva: per i Consigli di cascina il sindacato aveva detto di regalarsi per cascina, era una lotta individuale, ognuno faceva per proprio conto. Noi l'abbiamo fatto.

L'esodo dalle campagne

Dopo, nelle cascine, è stato riformato tutto. I padroni sono andati a prendere della gente fuori provincia, che prima di assumere gli hanno fatto firmare delle carte che non facevano sciopero: è stata la più grande vacca per noi, per i padroni è stata una vittoria. E' stata la

paura più grossa, è stato il crollo dei contadini perché dopo quando gli diceva di fare sciopero ti dicevano che avevano firmato una carta, loro.

Dopo, praticamente, ci sono stati due scioperi, e ha cominciato a essere lo sfollamento dei contadini che andavano via. Praticamente, gli ultimi (scioperi) nella cascina sono stati fatti quasi tutti solo da me, c'era qualche giovane ma i mungitori non lo facevano, c'era qualcuno ma la maggior parte aveva paura, anche perché era stato tolto il superimponibile. Dopo non c'è più stato niente.

Io, le mie lotte sono state finite. Gli ultimi momenti che sono stato laggiù il morale non era tanto alto per il fatto che il governo si è interessato soltanto dell'industria. I più attivi sono andati via quasi tutti, anch'io. Secondo me si tratta anche di una sistemazione diversa, di una vita diversa. E poi se un attivista lotte e vede che non riesce più a niente si stanca e cambia, — uno che non è un attivista ha il cuore in pace, prende soldi e basta, invece per un attivista non si tratta soltanto di soldi, ha uno scopo politico sindacale, almeno cerca.

I primi che sono andati via in tutti i paesi sono stati gli attivisti, e che forse se si arrivava allo sciopero di partenza, che sarebbe le cascine in cooperativa, ce ne sarebbe ancora una buona maggioranza e la campagna sarebbe considerata all'altezza dell'industria invece che non è considerata niente.



La Ragazza 1934, ceramista

La vestaglia rossa

Nei contratti era stabilito che dovevano darci una vestaglia all'anno. Ma la vestaglia la davano solo alle donne del reparto presse e smalto perché li si sporcavano di più, a noi della posa no. Ecco perché ci chiamavano aristocratiche, perché c'erano delle ragazze che si mettevano soltanto il grembiule, o una vestaglia a fiori, o con dei colori più belli. Ma io la vestaglia volevo che me la passassero loro, sono andata in studio e li mi hanno detto che se volevo passare in un altro reparto la vestaglia me la davano. Allora gli ho risposto che loro me l'avrebbero data, gli avrei fatto vedere che me l'avrebbero data.

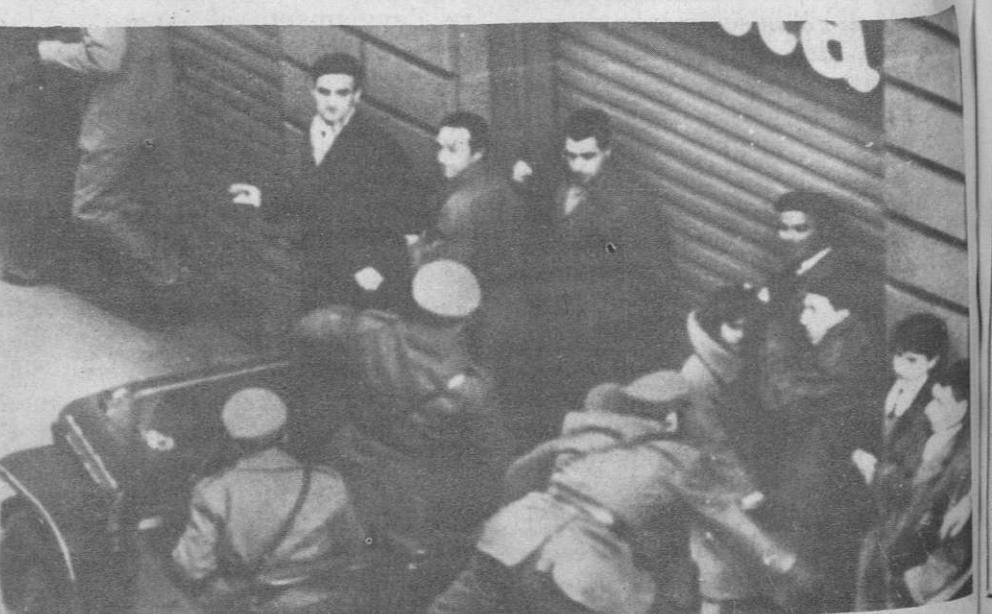
Me ne sono fatta una subito tutta rossa, un bel rosso fiammante, alla russa, con il collo alto e i bottoni, e quando sono andata a lavorare nel reparto c'è stata un'esclamazione sola. Il caporeparto mi ha tenuto d'occhio, mi ha guardato tutto il giorno, e le donne non riuscivano a chiedermi perché mi ero fatta una vestaglia rossa.

Allora quella volta, in studio, mi hanno chiesto: «E' perché ti piace il rosso o perché sei comunista?» «Perché», ho risposto, — mi piace il rosso, perché sono comunista, perché metto il colore che ne ho voglia e perché G. non mi dà la vestaglia, e io non ho voglia di spendere i soldi per lui. Perché non sono padrona di mettere il colore che voglio io?» «No, lei può mettere il colore che vuole, ma sa, vieni in studio...» «Ma io l'ho fatta bella, la vestaglia». Dopo una settimana non una ma due me n'hanno date. Dopo mi hanno detto se volevo

passare allo smalto, si facevano i macchiai e si correva del personale qualificato. G. non voleva dare soddisfazione e voleva giustificarsi di avermi dato le vestaglie con il fatto di cambiarmi reparto. Poi occorreva davvero là allo smalto, e ci sono andata ma da quella volta la vestaglia l'hanno data a tutte, compreso a quello della posa. Una compagna anziana l'ha detto: «Ve l'hanno data perché c'è stato questo fatto. Io non ho mai avuto il coraggio di fare così».

I fatti d'Ungheria

Quando sono successi i fatti d'Ungheria gli operai indignati, e la CISL ci giocava dentro. Anche io avevo tutti i miei dubbi, sparare sugli operai era stata una cosa non simpatica, ma la CISL ha voluto organizzare mezz'ora di sciopero di protesta contro l'Unione Sovietica e G. ha detto «Fate pure!» Quando quelli della CISL sono venuti a dirmi: «Come?» — ho risposto, — non avete sciopero quando c'era Sclerba al governo, G. non ha mai detto di fare sciopero allora, io questo sciopero non lo faccio, e non per protestare, ma questo sciopero io assento alla CISL non lo faccio». E io da sola sono andata avanti a lavorare. Ho cercato di spiegare agli operai il perché Gli operai non sapevano come comportarsi. Poi è passato il direttore nei reparti a controllare se c'era qualcuno che non sparava, roba da matti. Lo sciopero, con il padrone e il direttore tutti d'accordo Gliel'ho detto a quelli della CISL: «Ma me interessano più che a voi, i morti d'Ungheria, ma non con il direttore che spera che io faccia sciopero!».



PRIMI RISULTATI DEL VERTICE SUL ORDINE PUBBLICO:
LIBERATI MOLINO E SANTORO



I corsisti paramedici in lotta a Napoli

NAPOLI, 12 — Le direzioni amministrative degli ospedali « Gesù e Maria », Ascalense, Incurabili, Leonardo Bianchi, Loreto Cripsi, Frullone, il Civile di Pozzuoli e quello di Vico Equense, sono da ieri occupate dai corsisti paramedici in lotta. L'occupazione, che non disturba minimamente il normale svolgimento dell'attività del personale ospedaliero, riguarda anche l'istituto regionale Bernini in via Metastasio, dove pure si tengono i corsi, che da ieri è presidiato.

I motivi dell'agitazione sono noti: i corsisti vogliono denunciare l'atteggiamento provocatorio e di latitanza assunto nei confronti delle loro richieste dal consiglio regionale del quale, nelle persone dei capigruppo dei vari partiti, aveva in un primo tempo « sposato » la causa dei paramedici, per poi smettersi nei fatti. Inoltre chiedono un incontro con il ministro del lavoro per ottenere una indennità meno miserabile delle attuali 3 mila lire giornaliere, e cioè l'equivalente della paga base sindacale (154.500) più contingenza, assistenza sanitaria e assegni familiari.

Su questo punto sono d'accordo tutti i paramedici, ma non gli ineffabili rappresentanti sindacali. Le singole confederazioni hanno assunto tre atteggiamenti diversificati: la

Cisl non si fa vedere per niente, la Cgil sostiene che con 70.000 mensili non si campa, ma non è d'accordo che si lotti per avere un aumento. Mentre la Uil « cavalcava la tigre », dicendosi d'accordo su « un aumento », ma non sull'inquadramento ospedaliero. Sulla « finalizzazione » dei corsi c'è un problema di interpretazione: per i corsisti il significato del termine è immediato, e cioè: finito il corso tutti vengono assunti negli ospedali. Per i sindacalisti, che evidentemente parlano di un'altra lingua, la frase va volta al condizionale « tutti dovrebbero essere assunti compatibilmente con l'offerta di lavoro ». E non è una differenza da poco!

Un altro obiettivo dei corsisti è quello di controllare l'ufficio di collocamento, almeno per i 400 disoccupati che ancora devono essere ammessi ai corsi paramedici. Qui hanno di fronte un nuovo « collocatore » che appena insediato, ha cercato di imporre l'allontanamento dei rappresentanti dei disoccupati, dalla commissione di controllo. Per protestare contro questo tentativo di riportare il c'è il controllo ai tempi in cui la mafia agiva indisturbata (non è che adesso siano tutte rose e fiori, però...) i sindacalisti presenti in commissione si sono dimessi.

Durante la conferenza stampa di ieri al « Gesù e Maria » sono state denunciate anche le minacce che soprattutto i « capi » dei paramedici ricevono a livello personale nonché il tentativo — soprattutto della DC — di screditare questa lotta, mettendo in gioco le solite voci false e tendenziose: « non hanno voglia di faticare; se gli diamo più soldi chi ci garantisce che poi frequentano ancora i corsi; ostacolano l'attività sanitaria ». Il massimo l'ha toccato pe-

La voglia di imbrogliare i terremotati

Dopo la mozione votata dal coordinamento il 2 febbraio e che abbiamo riportato nel giornale di ieri, è iniziata in molti paesi la raccolta delle bollette che l'Enel avrebbe voluto incassare. L'episodio fino ad ora più significativo e che fa discutere tutti, è accaduto a Tarcento dove le bollette sono state raccolte e bruciate in piazza.

Chi si schiera con l'Enel e con il governo sta correndo ai ripari: a Gemona, dove tra l'altro per il non pagamento delle bollette si sono pronunciate le Acli, alcuni dirigenti della DC locale stanno mettendo in giro la voce, peraltro completamente falsa, che gli abitanti di Tarcento sono stati costretti a pagare immediatamente multe salatissime per la distruzione delle bollette. Evidentemente la paura che l'esempio possa propagarsi è molto forte e gli argomenti per sostenere questa assurda e provocatoria richiesta dell'Enel sono molto deboli.

Anche la regione, dove la DC è arrucata con la giunta di Comelli, non ha voluto essere da meno: pochi giorni fa a molte famiglie che hanno ancora la casa, è arrivata la comunicazione che per una legge regionale, in Friuli l'equo canone entra in vigore fin dal mese di Gennaio e quindi gli affitti subiranno subito aumenti non indifferenti in tutta la zona terremotata.

Questi fatti indubbiamente gravissimi, denunciano una volontà di scontro con i terremotati che non può essere attribuita semplicemente alle idee di qualche dirigente locale, ma che coinvolgono Zamberletti e

l'intero governo. Il 31 marzo, la data in cui tutti gli sfollati dovranno lasciare liberi gli alberghi sulla costa e tornare nelle zone terremotate, è ormai vicino. Come abbiamo già scritto, appare molto improbabile che il commissario governativo e la regione riusciano a mantenere gli impegni che avevano assunto. A tutt'oggi solo poco più del 50 per cento del programma previsto di prefabbricati è stato realizzato. Le consegne avvengono, spesso, in condizioni inaccettabili.

Ad Artegno durante una assemblea i terremotati, visto le condizioni dei prefabbricati che sono stati consegnati, hanno minacciato di restituire le chiavi e di tornarsene sulla costa negli alberghi, se non ci sarà d'ora in poi un serio esame preventivo delle baracche che garantisca la loro abitabilità. In queste ultime settimane in alcuni paesi tra cui Bordano e Maniago perfino i comuni sono stati costretti a rifiutare le baracche che venivano dichiarate agibili dalle ditte. Sempre ad Artegno la notte di mercoledì c'è stato un episodio che solo il caso non ha trasformato in un disastro e che denuncia i pericoli della

fretta e della trascuratezza: in una nuova baraccola, per fortuna ancora poco abitata, una baracca si è incendiata: in tutt il campo non c'era un solo estintore e si è corso il rischio di una propagazione dell'incendio a tutte le altre baracche. Questo metodo di consegna costituisce un trucchetto da prestigiatori che non può ancora andare avanti per molto.

Già nel periodo natalizio

Dalla prima pagina

I COVI

e non rifiuto minoritario. Ma soprattutto occorre chiedersi chi alimenta, nei fatti, un livello di scontro inaccettabile, omicida, pericoloso non solo per la lotta delle grandi masse ma anche per la vita della gente più in generale? Non ci chiudiamo gli occhi di fronte allo spaventoso funzionamento delle polizie nel nostro paese, alle centrali di provocazione statale, ai responsabili smascherati ma che ancora siedono al loro posto, alla tappaglia omicida agli ordini di Rauti e Almirante, ai vigilantes, alla diffusione abnorme delle armi tra i possidenti, i commercianti, gli orfici, ecc. Non possiamo dimenticare come sono morti i nostri compagni in tutti questi anni, chi li ha ammazzati, non possiamo dimenticare chi ha seminato stragi, chi fa tiro al bersaglio quotidianamente sugli inermi cittadini, chi spara sugli studenti, chi compie pazzesche cacce notturne, chi uccide Re Cecconi. Soprattutto non possono dimenticare le grandi masse del nostro paese. Ecco perché è bene che il Pci rifletta e che il governo faccia bene i suoi conti.

O.K.

bile nuova sospensione definitiva questa volta, della trattativa. « Come Washington dimostra così buona volontà e voi lo volete deludere? », questa sembra essere la spiegazione più plausibile per questo nuovo tentativo di forzare la mano alla sinistra tradizionale per strappargli tutto e subito. Per di più, in questo modo grazie alla spada di Damocle del prestito non è più avvantaggiato il movimento non militare, che avrebbe potuto beneficiare di un'« eccessiva estensione degli automatismi salariali, non sarebbe opportuna una riflessione più generale su tutta questa materia », tutto per evitare che « la giusta difesa dell'inflazione degli operai occupa non entri in conflitto con la politica degli investimenti e metta in pericolo l'unità nord-sud, accusati disoccupati ». Questa grottesca visione dell'egolitismo e dell'unità proletaria come indebolimento delle punte più avanzate del movimento non militare, non stesse ad indicare, visto il momento in cui viene fatta e l'« auto-revoluzione » dello scrittore

« colpevole » di avere denunciato i misfatti della cellula di poliziotti terroristi del drago nero, poi si è continuato con l'assolvere uno dei più grossi spacciatori di eroina e di cocaina della città e ora nel liquidare con un « perché il fatto non sussiste » una banda di fascisti. Negli spazi lasciati vuoti da queste perle di sentenza, si è fatto un po' di giustizia, condannando, come d'altra parte richiede la situazione in campo di Ordine pubblico tutti i proletari, i giovani, gli antifascisti che capitavano a tiro. Presidente di questa efficiente corte è l'immacolabile Cassano, uomo rigoroso nel seguire le direttive. Mercoledì mattina sul banco degli imputati c'erano Stefano Mingrone, dirigente provinciale di Avanguardia Nazionale, già arrestato il 1 dicembre '72 per detenzione di armi (più o meno un arsenale); fu rilasciato dopo 3 giorni, in modo da permettergli di partecipare al convegno di AN a Roma il 12 dicembre '72, e 3 fascisti, nella cui casa il Mingrone fu arrestato il 28 maggio l'anno scorso.

Nel '74 venne denunciato per ricostituzione del partito fascista e condannato nel processo a Roma contro AN a due anni. Si rende latitante e viene arrestato a casa dei 3 neofascisti nel maggio '75. Al momento dell'arresto è in possesso di una pistola con numero di matricola cancellato e documenti falsi. Si trovano pure delle carte molto in-

teressanti. Il numero più grosso della sua agenda è certamente « Pepino l'Impresario », cioè il Pugliese, imboscatore di latitanti negli omicidi del giudice Vittorio Occorsio. Mingrone motivò questo indirizzo, dicendo che era una persona a cui si sarebbe potuto rivolgere nel caso avesse avuto bisogno di ballerine e di comparse. Che il dirigente di AN fosse di mestiere studente di architettura era un particolare trascurabile per gli inquirenti. Oltre a quello di Pepino Pugliese, compaiono nella sua agenda un paio di altri nomi, alcuni di fascisti conosciuti, altri meno noti, ma non per questo meno interessanti, su cui nessuno si è mai permesso di indagare. Furono sequestrati anche dei mafiosi di « solidarietà militante », il soccorso nero per i detenuti fascisti, che organizzò per il 27 ottobre la prima giornata nazionale di solidarietà con i detenuti politici anticomunisti. I volontari per questa « mobilitazione » furono firmati dalle locali sezioni del MSI e del Fronte della Gioventù. Di tutto questo ovviamente al processo se non se ne è parlato, essendo « fuori argomento »: si sono invece rivoltate molte domande per dimostrare che il favoreggiamento era inesistente: scopo che è stato felicemente raggiunto: Condannata a due anni e sei mesi per Stefano Mingrone (un anno meno di quanto richiesto dal PM) e assolti gli altri tre per non avere commesso il fatto. E anche questa volta « Giustizia » è fatta.

Nel '74 venne denunciato per ricostituzione del partito fascista e condannato nel processo a Roma contro AN a due anni. Si rende latitante e viene arrestato a casa dei 3 neofascisti nel maggio '75. Al momento dell'arresto è in possesso di una pistola con numero di matricola cancellato e documenti falsi. Si trovano pure delle carte molto in-

teressanti. Il numero più grosso della sua agenda è certamente « Pepino l'Impresario », cioè il Pugliese, imboscatore di latitanti negli omicidi del giudice Vittorio Occorsio. Mingrone motivò questo indirizzo, dicendo che era una persona a cui si sarebbe potuto rivolgere nel caso avesse avuto bisogno di ballerine e di comparse. Che il dirigente di AN fosse di mestiere studente di architettura era un particolare trascurabile per gli inquirenti. Oltre a quello di Pepino Pugliese, compaiono nella sua agenda un paio di altri nomi, alcuni di fascisti conosciuti, altri meno noti, ma non per questo meno interessanti, su cui nessuno si è mai permesso di indagare. Furono sequestrati anche dei mafiosi di « solidarietà militante », il soccorso nero per i detenuti fascisti, che organizzò per il 27 ottobre la prima giornata nazionale di solidarietà con i detenuti politici anticomunisti. I volontari per questa « mobilitazione » furono firmati dalle locali sezioni del MSI e del Fronte della Gioventù. Di tutto questo ovviamente al processo se non se ne è parlato, essendo « fuori argomento »: si sono invece rivoltate molte domande per dimostrare che il favoreggiamento era inesistente: scopo che è stato felicemente raggiunto: Condannata a due anni e sei mesi per Stefano Mingrone (un anno meno di quanto richiesto dal PM) e assolti gli altri tre per non avere commesso il fatto. E anche questa volta « Giustizia » è fatta.

Nel '74 venne denunciato per ricostituzione del partito fascista e condannato nel processo a Roma contro AN a due anni. Si rende latitante e viene arrestato a casa dei 3 neofascisti nel maggio '75. Al momento dell'arresto è in possesso di una pistola con numero di matricola cancellato e documenti falsi. Si trovano pure delle carte molto in-

teressanti. Il numero più grosso della sua agenda è certamente « Pepino l'Impresario », cioè il Pugliese, imboscatore di latitanti negli omicidi del giudice Vittorio Occorsio. Mingrone motivò questo indirizzo, dicendo che era una persona a cui si sarebbe potuto rivolgere nel caso avesse avuto bisogno di ballerine e di comparse. Che il dirigente di AN fosse di mestiere studente di architettura era un particolare trascurabile per gli inquirenti. Oltre a quello di Pepino Pugliese, compaiono nella sua agenda un paio di altri nomi, alcuni di fascisti conosciuti, altri meno noti, ma non per questo meno interessanti, su cui nessuno si è mai permesso di indagare. Furono sequestrati anche dei mafiosi di « solidarietà militante », il soccorso nero per i detenuti fascisti, che organizzò per il 27 ottobre la prima giornata nazionale di solidarietà con i detenuti politici anticomunisti. I volontari per questa « mobilitazione » furono firmati dalle locali sezioni del MSI e del Fronte della Gioventù. Di tutto questo ovviamente al processo se non se ne è parlato, essendo « fuori argomento »: si sono invece rivoltate molte domande per dimostrare che il favoreggiamento era inesistente: scopo che è stato felicemente raggiunto: Condannata a due anni e sei mesi per Stefano Mingrone (un anno meno di quanto richiesto dal PM) e assolti gli altri tre per non avere commesso il fatto. E anche questa volta « Giustizia » è fatta.

Nel '74 venne denunciato per ricostituzione del partito fascista e condannato nel processo a Roma contro AN a due anni. Si rende latitante e viene arrestato a casa dei 3 neofascisti nel maggio '75. Al momento dell'arresto è in possesso di una pistola con numero di matricola cancellato e documenti falsi. Si trovano pure delle carte molto in-

teressanti. Il numero più grosso della sua agenda è certamente « Pepino l'Impresario », cioè il Pugliese, imboscatore di latitanti negli omicidi del giudice Vittorio Occorsio. Mingrone motivò questo indirizzo, dicendo che era una persona a cui si sarebbe potuto rivolgere nel caso avesse avuto bisogno di ballerine e di comparse. Che il dirigente di AN fosse di mestiere studente di architettura era un particolare trascurabile per gli inquirenti. Oltre a quello di Pepino Pugliese, compaiono nella sua agenda un paio di altri nomi, alcuni di fascisti conosciuti, altri meno noti, ma non per questo meno interessanti, su cui nessuno si è mai permesso di indagare. Furono sequestrati anche dei mafiosi di « solidarietà militante », il soccorso nero per i detenuti fascisti, che organizzò per il 27 ottobre la prima giornata nazionale di solidarietà con i detenuti politici anticomunisti. I volontari per questa « mobilitazione » furono firmati dalle locali sezioni del MSI e del Fronte della Gioventù. Di tutto questo ovviamente al processo se non se ne è parlato, essendo « fuori argomento »: si sono invece rivoltate molte domande per dimostrare che il favoreggiamento era inesistente: scopo che è stato felicemente raggiunto: Condannata a due anni e sei mesi per Stefano Mingrone (un anno meno di quanto richiesto dal PM) e assolti gli altri tre per non avere commesso il fatto. E anche questa volta « Giustizia » è fatta.

Nel '74 venne denunciato per ricostituzione del partito fascista e condannato nel processo a Roma contro AN a due anni. Si rende latitante e viene arrestato a casa dei 3 neofascisti nel maggio '75. Al momento dell'arresto è in possesso di una pistola con numero di matricola cancellato e documenti falsi. Si trovano pure delle carte molto in-

teressanti. Il numero più grosso della sua agenda è certamente « Pepino l'Impresario », cioè il Pugliese, imboscatore di latitanti negli omicidi del giudice Vittorio Occorsio. Mingrone motivò questo indirizzo, dicendo che era una persona a cui si sarebbe potuto rivolgere nel caso avesse avuto bisogno di ballerine e di comparse. Che il dirigente di AN fosse di mestiere studente di architettura era un particolare trascurabile per gli inquirenti. Oltre a quello di Pepino Pugliese, compaiono nella sua agenda un paio di altri nomi, alcuni di fascisti conosciuti, altri meno noti, ma non per questo meno interessanti, su cui nessuno si è mai permesso di indagare. Furono sequestrati anche dei mafiosi di « solidarietà militante », il soccorso nero per i detenuti fascisti, che organizzò per il 27 ottobre la prima giornata nazionale di solidarietà con i detenuti politici anticomunisti. I volontari per questa « mobilitazione » furono firmati dalle locali sezioni del MSI e del Fronte della Gioventù. Di tutto questo ovviamente al processo se non se ne è parlato, essendo « fuori argomento »: si sono invece rivoltate molte domande per dimostrare che il favoreggiamento era inesistente: scopo che è stato felicemente raggiunto: Condannata a due anni e sei mesi per Stefano Mingrone (un anno meno di quanto richiesto dal PM) e assolti gli altri tre per non avere commesso il fatto. E anche questa volta « Giustizia » è fatta.

Nel '74 venne denunciato per ricostituzione del partito fascista e condannato nel processo a Roma contro AN a due anni. Si rende latitante e viene arrestato a casa dei 3 neofascisti nel maggio '75. Al momento dell'arresto è in possesso di una pistola con numero di matricola cancellato e documenti falsi. Si trovano pure delle carte molto in-

teressanti. Il numero più grosso della sua agenda è certamente « Pepino l'Impresario », cioè il Pugliese, imboscatore di latitanti negli omicidi del giudice Vittorio Occorsio. Mingrone motivò questo indirizzo, dicendo che era una persona a cui si sarebbe potuto rivolgere nel caso avesse avuto bisogno di ballerine e di comparse. Che il dirigente di AN fosse di mestiere studente di architettura era un particolare trascurabile per gli inquirenti. Oltre a quello di Pepino Pugliese, compaiono nella sua agenda un paio di altri nomi, alcuni di fascisti conosciuti, altri meno noti, ma non per questo meno interessanti, su cui nessuno si è mai permesso di indagare. Furono sequestrati anche dei mafiosi di « solidarietà militante », il soccorso nero per i detenuti fascisti, che organizzò per il 27 ottobre la prima giornata nazionale di solidarietà con i detenuti politici anticomunisti. I volontari per questa « mobilitazione » furono firmati dalle locali sezioni del MSI e del Fronte della Gioventù. Di tutto questo ovviamente al processo se non se ne è parlato, essendo « fuori argomento »: si sono invece rivoltate molte domande per dimostrare che il favoreggiamento era inesistente: scopo che è stato felicemente raggiunto: Condannata a due anni e sei mesi per Stefano Mingrone (un anno meno di quanto richiesto dal PM) e assolti gli altri tre per non avere commesso il fatto. E anche questa volta « Giustizia » è fatta.

Nel '74 venne denunciato per ricostituzione del partito fascista e condannato nel processo a Roma contro AN a due anni. Si rende latitante e viene arrestato a casa dei 3 neofascisti nel maggio '75. Al momento dell'arresto è in possesso di una pistola con numero di matricola cancellato e documenti falsi. Si trovano pure delle carte molto in-

teressanti. Il numero più grosso della sua agenda è certamente « Pepino l'Impresario », cioè il Pugliese, imboscatore di latitanti negli omicidi del giudice Vittorio Occorsio. Mingrone motivò questo indirizzo, dicendo che era una persona a cui si sarebbe potuto rivolgere nel caso avesse avuto bisogno di ballerine e di comparse. Che il dirigente di AN fosse di mestiere studente di architettura era un particolare trascurabile per gli inquirenti. Oltre a quello di Pepino Pugliese, compaiono nella sua agenda un paio di altri nomi, alcuni di fascisti conosciuti, altri meno noti, ma non per questo meno interessanti, su cui nessuno si è mai permesso di indagare. Furono sequestrati anche dei mafiosi di « solidarietà militante », il soccorso nero per i detenuti fascisti, che organizzò per il 27 ottobre la prima giornata nazionale di solidarietà con i detenuti politici anticomunisti. I volontari per questa « mobilitazione » furono firmati dalle locali sezioni del MSI e del Fronte della Gioventù. Di tutto questo ovviamente al processo se non se ne è parlato, essendo « fuori argomento »: si sono invece rivoltate molte domande per dimostrare che il favoreggiamento era inesistente: scopo che è stato felicemente raggiunto: Condannata a due anni e sei mesi per Stefano Mingrone (un anno meno di quanto richiesto dal PM) e assolti gli altri tre per non avere commesso il fatto. E anche questa volta « Giustizia » è fatta.

Nel '74 venne denunciato per ricostituzione del partito fascista e condannato nel processo a Roma contro AN a due anni. Si rende latitante e viene arrestato a casa dei 3 neofascisti nel maggio '75. Al momento dell'arresto è in possesso di una